

L'ARCHITETTURA DEL DUOMO DI CAORLE

«Cathedralis Basilica invicto Prothomartyri Stephano consecrata, antiquae structurae tribus navibus, octo utrinque columnis suffulta est, ex diuturniori aetate modo pene collabitur ex quo enim anno 1038 illam erexerunt, nullus deinceps benevolus repertus est, qui labenti adiutrices admoveret manus» (1). Così recita l'Ughelli, il primo che riporta la data del 1038 per la consacrazione del Duomo, data, peraltro, universalmente accettata (2) nonostante l'autore non denunci la fonte della notizia. Tradizione orale, documento perduto, epigrafe scomparsa? Non è dato sapere, poiché, a tutt'oggi, non è stato possibile reperire alcuna documentazione relativa alla ricostruzione della basilica nell'XI secolo. Non mi sento di consentire con la Scarpa Bonazza (3) quando avanza l'ipotesi dell'esistenza nel Settecento di un'epigrafe, poi andata perduta, inerente la dedizione. Mi pare improbabile che l'Ughelli conoscesse una lapide di tal fatta quando già in una visita pastorale del 1664 (4) si lamentava l'assenza di notizie documentarie, tant'è che nell'anno successivo la chiesa venne riconsacrata a Santo Stefano protomartire, cui era per tradizione dedicata. L'origine di questa data resta, perciò, misteriosa, ma il 1038 ci conviene e peraltro non appare certo campato in aria: infatti le considerazioni stilistiche e strutturali sulla chiesa vengono a confermarlo, come d'altro canto paiono avvallare

(1) F. UGHELLI, *Italia sacra sive de Episcopis Italiae*, Venezia 1724, V, p. 1335.

(2) Per la bibliografia relativa a questo problema si veda: A. MARESCHI, *L'architettura del duomo di Caorle fra Oriente e Occidente*, «AAAd», XII, Udine 1977, pp. 585-605.

(3) P. A. SCARPA BONAZZA, *La Basilica di Caorle*, «Palladio», III-IV (1952), p. 134 n. 1.

(4) VE - A.C.P., *Busta Avvenimenti - Notizie 1448-1708*, Relazione di Mons. Rusca della Città, Diocesi di Caorle alla Sacra Congr. di Roma del 1664, 20 agosto.

l'ipotesi di influssi bizantini a Caorle sia diretti che mediati ⁽⁵⁾. Ed è proprio questo il mio duplice intento: dimostrare i due assunti, soffermandomi su alcune peculiarità del complesso caprolano duomo-campanile.

Iniziamo dall'esame della parte orientale della chiesa: abside centrale e absidi laterali. La tribuna estradossata è circolare all'interno e lievemente poligonale all'esterno, ove è scandita da ampi arconi (fig. 2), le absidioline, poi, sono semicircolari all'interno e rettilinee all'esterno, dunque ricavate nello spessore del muro. Queste caratteristiche unite insieme non sono frequenti e richiedono un'accurata indagine «filologica». In primo luogo l'abside centrale: la sfaccettatura esterna è tale da non consentire né il rimando a Ravenna né semplicisticamente a una generica architettura paleocristiana o bizantina ⁽⁶⁾. Gli esempi ravennati non ci soccorrono - anche se possono costituire gli archetipi di siffatta struttura -, poiché in essi la poligonalità dell'abside è evidente. La basilica di Caorle si avvicina, piuttosto, ad esempi romanici, poiché la poligonalità è così lieve da rasentare la semicircularità. Questa considerazione ci induce, dunque, a ritenere il nostro duomo a mezza strada fra bizantino e romanico-veneto, una tappa perciò dell'evoluzione e del rinnovamento dell'architettura veneto-bizantina, che culminerà nell'aulico esempio del San Marco contariniano. Possediamo così un elemento che porta a confermare la datazione all'XI secolo.

Un'altra peculiarità dell'abside centrale è costituita dagli archi ciechi a doppia ghiera, per i quali non è necessario ricercare l'archetipo, che probabilmente è armeno ⁽⁷⁾, poiché si tratta d'una scansione decorativa diffusa in area veneta anche prima dell'XI secolo, ad esempio in Santa Sofia a Padova, nel duomo vecchio di Jesolo, o in quello di Torcello. Le doppie ghiera, inoltre, vengono riprese anche all'interno del duomo - archi fra le navate e arco

⁽⁵⁾ Ricordo che nell'XI secolo la storia di Caorle è tutt'uno con quella di Venezia, dunque anche la sua cultura e la sua arte dipendono dalla Serenissima e, dal momento che l'arte veneziana rivela profondi influssi bizantini, ne discende che a Caorle è logico trovare reminiscenze bizantine.

⁽⁶⁾ Si vedano a questo proposito: G. FIOCCO, *L'architettura esarcale di Aquileia*, «AN», XI, 1-2 (1940), coll. 3-18; P. GALASSI, *Roma o Bisanzio*, Roma 1953, II, pp. 416, 435, 451, 472; P.A. SCARPA BONAZZA, *Op. cit.*, pp. 126-134, ID, *La Basilica di Caorle*, «Atti II Congr. Inter. di Studi sull'Alto Medioevo», Spoleto 1952, pp. 279-289.

⁽⁷⁾ Cfr. S. BERTINI, *Padova e l'arte cristiana d'Oriente*, «Atti R. Ist. Veneto S.L.A.», XCVI (1936-37), n. 131, p. 251.

trionfale (fig. 1) - e sulle bifore della cella campanaria, fatto questo particolarmente significativo, indice di un preciso *Kunstwollen*. Certamente i costruttori della chiesa ricercarono unità e armonia fra esterno e interno, fra duomo e campanile; un fine del genere non è certo insolito: si pensi al duomo di Modena, posteriore al nostro di un sessantennio, ove l'armoniosa consonanza fra interno ed esterno è frutto del genio di Lanfranco. Perché, allora, non ipotizzare anche per Caorle la presenza di una mente direttrice, di un maestro o di un'impresa, che seppe fondere cultura bizantina e cultura veneta in un tutto omogeneo? Se si trattò di un capomastro o di maestranze greci, oppure di locali educati in botteghe bizantine avviate nel Veneto, non è possibile dire. Preferirei pensare a maestranze locali «colte», poiché il risultato appare qui meno raffinato e accurato rispetto ad esempi propriamente bizantini, come risulta evidente anche dall'esame dei capitelli «paracorinzi», degli abaci e delle cornici che trovano precisi raffronti in area bizantina, ove, tuttavia, il livello qualitativo del prodotto è superiore ⁽⁸⁾. I maestri che eressero la cattedrale caprulana furono con buona probabilità gli stessi che presiedettero - com'era uso quando non si «riciclava» materiale di spoglio - alla decorazione architettonica.

Continuando l'esame della parte orientale della chiesa, è necessario ora soffermarci sulle absidiole in spessore di muro, tipologia che nell'XI secolo inizia a diffondersi in area lagunare, come testimoniano edifici più o meno contemporanei al duomo di Caorle: il duomo vecchio di Jesolo, il San Donato di Murano e altri, nonché, forse, il San Marco dei Partecipazi ⁽⁹⁾. L'archetipo più probabile si ritrova nell'Eufrasiana di Parenzo (VI sec.), da dove successivamente si diffuse in tutta l'Istria anche in chiese minori di modeste dimensioni, come Santa Sofia a Docastelli (inizi VIII sec.), Santa Maria a Orsera (VII sec.), Santa Laura presso Loborika (VIII

⁽⁸⁾ Cfr. H. BUCHWALD, *The carved stone ornament of the High Middle Ages in San Marco, Venice*, «JOBG», XI-XII (1962-63), pp. 169-209 e XIII (1964), pp. 137-170; ID, *Eleventh century corinthian-palmette capitals in the region of Aquileia*, «ArtBull», XLVIII, 2 (1966), pp. 147-158.

⁽⁹⁾ Cfr. F. FORLATI, *Influenza del primo S. Marco sulle chiese di Venezia e di terraferma*, «Akten zum VII Inter. Kongr. für Frühmittelalterforschung», Sept. 1958, Graz-Köln 1962, pp. 134-138; ID, *La Basilica di San Marco attraverso i suoi restauri*, Trieste, 1975, pp. 51 ss.

sec.), ecc. (10). Questa caratteristica parte postica, oltre che nelle regioni altoadriatiche, è diffusa in area bizantina e nel vicino Oriente (11), ma è molto meno frequente nell'Occidente carolingio e ottoniano ove, eventualmente, gli esempi sono cronologicamente molto vicini a Caorle (12). Questa osservazione, dunque, ci porta ancora una volta a trovare nell'Oriente bizantino i modelli lontani di questo tipo di absidi (13), che giungono ultimamente a Caorle e nel Veneto attraverso l'Istria prima bizantina poi veneziana, e proprio per questo pur sempre sottoposta all'influsso dell'arte bizantina.

Un'altra peculiarità del duomo di Caorle sulla quale vale la pena di soffermarsi è costituita dai sostegni tra le navate: colonne alternate a pilastri cruciformi. In questo caso è difficile ripercorrere il cammino compiuto dai pilastri, che si interpongono alle colonne creando un ritmo binario precoce e strutturalmente immotivato. Precoce, perché sarà tipico dell'architettura romanica, strutturalmente immotivato, perché non serve a sostenere una copertura voltata. Ora, se l'assenza di volte in muratura non deve necessariamente apparire strana, non sarà inconsueta nemmeno nelle chiese romaniche; ciò che desta perplessità è che il duomo di Caorle costituisce un *unicum* in tal senso nell'ambito dell'architettura dell'Italia settentrionale all'inizio dell'XI secolo. La forma a croce dei pilastri (fig. 3) è creata da una lesena verso la navatella e da una verso la nave centrale, che riprendono e proseguono la doppia ghiera degli archi. Anche questo particolare, che rivela una precisa ricerca d'armonia e una notevole cura dei particolari, mi pare avvallare l'ipotesi dell'operato di un'impresa «filobizantina».

Il problema più complesso da risolvere è, in questo caso, quello dell'origine della tipologia, poiché nulla di simile si riscontra nella prima metà dell'XI secolo in Italia. Il ricorso a Santa Maria in Cosmedin a Roma (VIII sec.) come modello a monte non ci soccorre, dato il diverso ritmo colà adottato: tre colonne e un

(10) Cfr. B. MARUŠIĆ, *Monumenti istriani dell'architettura sacrale altomedioevale con le absidi iscritte*, «Arheološki Vestnik», (XXIII), 1972, pp. 266-288.

(11) Cfr. C. MANGO, *Architettura bizantina*, Milano 1978.

(12) L. GRODECKI-F. MÜTHERICH-J. TARALON-F. WORMALD, *Il secolo dell'Anno Mille*, Milano 1974, si vedano la cattedrale di Essen, il S. Lucio a Werden, l'abbazia di Stavelot.

(13) Si vedano, ad esempio, le chiese di Simdj in Siria (VI sec.?), di Emmaus (V sec.), di Eghvard (VI sec.?) e Mren (VII sec.) in Armenia.



Fig. 1 - Caorle - Campanile e facciata del Duomo.

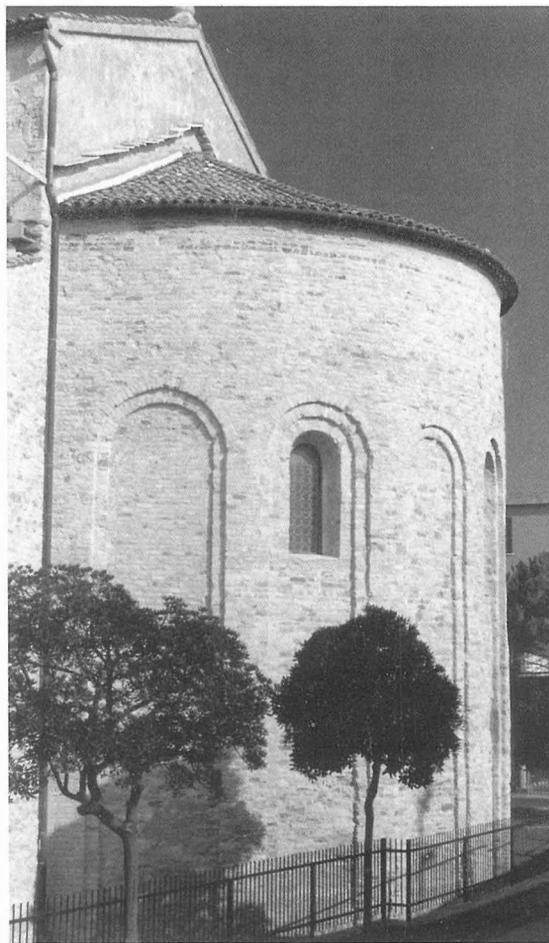


Fig. 2 - Caorle - Abside del Duomo.



Fig. 3 - Caorle - Interno del Duomo.

pilastro. Nemmeno ci conforta la ricerca in ambito bizantino, poiché le chiese bizantine o d'influenza bizantina hanno per lo più pianta centrale e i pilastri hanno una funzione portante primaria di gran lunga superiore a quella delle colonne. L'unica basilica bizantina, peraltro paleocristiana, che sia giunta fino a noi con colonne alternate a pilastri, con ritmo comunque diverso, è il San Demetrio di Salonico (14), troppo lontana nel tempo e nello spazio. Questa volta quelli che forse furono i modelli per la nostra chiesa si possono recuperare nell'ambito dell'Impero ottoniano: San Ciriaco a Gernrode (X sec.), San Michele a Hildesheim (XI sec.), San Lucio a Werden (X-XI sec.) e la chiesa capitolare di Zyfflich (XI sec.) (15). Si tratta comunque, a parte il San Ciriaco, di edifici quasi contemporanei al nostro, che quindi ci interessano non tanto come possibili ispiratori, quanto come testimonianze della diffusione di questa tipologia in area germanica. A proposito del San Ciriaco di Gernrode vorrei citare quanto scrisse l'Adam: «... un motivo che qui affiora - l'alternanza dei sostegni - è di chiara derivazione bizantina, da Salonico (San Demetrio)... Nel ritmo conferito alle premesse bizantine, Gernrode compie un passo decisivo, ponendosi come antesignana dell'architettura dell'XI secolo, nella quale, poi, risulta pienamente diffuso l'alternarsi dei sostegni eteromorfi» (16). Se dunque consentiamo con l'Adam, pur potendo ritenere l'alternanza di colonne e pilastri presente a Caorle un portato ottoniano (17), dobbiamo ammettere che a monte l'origine del tipo è ancora una volta bizantina (18).

Ed ora passiamo a quello che è sempre stato considerato il

(14) C. MANGO, *Op. cit.*, p. 44.

(15) L. GRODECKI..., *Op. cit.*, pp. 9-11, 24, 26.

(16) E. ADAM, *Preromanico e Romanico*, Milano 1973, p. 51.

(17) E' noto che Venezia intrattenne rapporti con l'Impero germanico, tuttavia i contatti non furono così determinanti come quelli avuti con l'Impero d'Oriente. Cfr. G. LUZZATTO, *L'economia veneziana nei suoi rapporti con la politica nell'alto Medio Evo*, in «Le origini di Venezia», Firenze 1964; E. DUPRÈ THESEIDER, *Venezia e l'Impero d'Occidente durante il periodo delle Crociate*, in «Venezia dalla prima Crociata alla conquista di Costantinopoli del 1204», Firenze 1965; A. GUILLOU, *Economia e società*, in «La civiltà bizantina dal IX all'XI secolo», Univ. degli Studi di Bari, Centro di Studi bizantini, Bari 1978, pp. 329-404.

(18) Per una più estesa trattazione di questo problema si veda il mio articolo citato alla nota 2.

«pezzo forte» del complesso caprulano (19): il campanile (fig. 1), coloristico esempio di struttura cilindrica. Ciò che balza immediatamente agli occhi è la particolarità della base in grossi conci, che non abbraccia l'intera circonferenza della canna, ma s'interrompe per un tratto di circa cinque metri. Questa stranezza è difficile da spiegare, ma mi ci proverò. Si può escludere in partenza l'ipotesi dell'esaurimento delle pietre all'atto della costruzione dato che, di norma, nell'innalzamento di una struttura siffatta si procede in tondo. Si può, allora, pensare all'utilizzo di una preesistenza diruta oppure ad una base volutamente limitata, tanto che, là dove i conci s'interrompono e vengono sostituiti dai mattoni, s'è resa necessaria l'adozione d'un arco di scarico per compensare la minor forza di sostegno dei laterizi. Come spiegare questa eventuale scelta? Forse con la volontà di proteggere la base dalla corrosione della salsedine: le pietre infatti si trovano proprio dalla parte rivolta al mare.

Questa spiegazione, però, non mi pare accettabile, poiché non trova supporto in altre costruzioni. Propendo, dunque, per il reimpiego di un rudero antico, forse una torre di guardia o farea, romana o altomedioevale; la storia, infatti, ci testimonia l'esistenza d'un insediamento a Caorle già in epoca romana (20). E' comunque evidente che, se in area lagunare non fosse invalso l'uso di costruire campanili cilindrici, difficilmente ora ci troveremmo di fronte a una costruzione siffatta. Tale uso, seppur oggi scarsamente testimoniato, era diffuso in queste zone: ne fanno fede le incisioni di Venezia del Coronelli e del de' Barbari, nonché il campanile di Sant'Elena a Tessera, antecedente il nostro.

Il campanile di Caorle viene ad inserirsi in una tradizione costruttiva che prese le mosse da Ravenna, ove numerosi sono i campanili cilindrici, tuttavia assai diversi dal nostro nel ritmo delle aperture, che vanno semplicemente *in crescendo* dal basso verso l'alto. A Caorle, invece, si va *in crescendo* dalla monofora alle quattro bifore, si ritorna *in calando* alle monofore (otto), si balza con un improvviso *fortissimo* alla loggetta e di nuovo all'improvviso il «brano» s'acquieta con il *piano* delle monofore e infine si conclude con il *forte* delle grandi bifore della cella campanaria. Da questo confronto

(19) Gli studiosi che incidentalmente si occuparono di Caorle sorvolarono, in genere, sulla basilica soffermandosi, invece, sul campanile.

(20) Già Plinio il Vecchio (N.H., III, 18, 126) ricorda l'esistenza qui di un porto.

«musicale» risulta evidente la differenza di sensibilità coloristiche; a mio avviso nel campanile di Caorle viene espresso un colorismo vicino a quello che diverrà tipico della «merlettata» architettura civile veneziana. Un colorismo che ancora una volta, seppur a monte tardo-romano ⁽²¹⁾, giunge a Venezia da Costantinopoli, ove aveva trovato largo impiego (p. es. Tekfour Seraj). Nel nostro campanile ci troviamo in una fase ancor iniziale del processo di accoglimento di questo particolare senso decorativo, constatazione questa che ribadisce l'importanza di Caorle come tappa fondamentale del percorso evolutivo dell'architettura veneziana, la quale progressivamente si distacca dalla tradizione locale e ravennate e va costituendosi in espressione autonoma. Il senso decorativo del campanile, inoltre, risulta diverso anche rispetto a quello della cattedrale, fatto che, unito al diverso tipo di laterizi - d'un colore più carico nel campanile - impiegati nelle due costruzioni, può far pensare all'opera di due officine ⁽²²⁾ e quindi a due successivi momenti costruttivi del complesso. Queste osservazioni mi inducono a proporre una datazione lievemente più tarda per la torre campanaria: intorno alla metà dell'XI secolo.

Traendo le fila di quanto detto, emerge che l'intero complesso capulano per un verso si riallaccia a tradizioni diverse e per un altro se ne distacca, per dare l'avvio alla nuova architettura veneziana e veneta. Il suo esame è indispensabile per poter adeguatamente comprendere il San Marco veneziano, che non può venir semplicemente «liquidato» come romanico-veneto o ispirato ai Santi Apostoli di Costantinopoli e che è invece il risultato di un complesso intreccio di diversi portati culturali, intendendo la cultura nel senso più ampio del termine.

⁽²¹⁾ A. RIEGL, *Arte tardoromana*, ed. ital. Torino 1959, pp. 59 ss.

⁽²²⁾ Anche se diverse, le maestranze che eressero il campanile cercarono di armonizzarlo con il duomo riprendendone nelle bifore della cella campanaria le doppie ghiera.